

Digitalizzazione e futuro del lavoro e delle relazioni sociali **Conclusioni della Conferenza della KEK CALL, 23 – 25 Aprile 2018, Berlino**

Il rapido sviluppo dei recenti cambiamenti tecnologici definiti come digitalizzazione sollevano questioni sul suo impatto sul lavoro, la società e le sue relazioni. Sarà in grado la digitalizzazione di creare nei prossimi decenni una età dell'oro nella creazione di lavoro o lo distruggerà da una parte e ne aumenterà lo sfruttamento in alcuni segmenti e settori dall'altro?

La rete CALL, riunita a Berlino, ha affrontato queste domande perché la digitalizzazione interpella le chiese come parte della società.

Come cristiani, noi riteniamo importanti le realizzazioni tecnologiche della umanità creata come co creatrice ma allo stesso tempo la nostra responsabilità profetica che impone di non perdere mai di vista le vittime di questo sviluppo.

Si è riconosciuto che le nuove forme di lavoro emergenti, cosiddette atipiche, devono essere regolate e che, per la velocità del cambiamento, la legislazione non vi si è ancora adeguata.

E' emerso inoltre che l'educazione ha un ruolo chiave per uno sviluppo positivo all'interno di una società coesa ed è stata sollevata una ulteriore domanda sulla sua articolazione che comprende l'educazione generale, la formazione professionale, la formazione permanente e la riqualificazione sul posto di lavoro.

La digitalizzazione e il suo impatto sul lavoro

I ricercatori sono divisi rispetto agli effetti della digitalizzazione. Alcune scuole di pensiero ritengono che fino alla metà o un terzo dei posti di lavoro attuali sarà modificato o scomparirà mentre saranno create nuove posizioni professionali. Secondo altri la digitalizzazione alla fine non produrrà disoccupazione. Noi temiamo che il precariato e il lavoro atipico possano aumentare.

Gli strumenti di base della politica sociale per affrontare questi problemi sono la riduzione dell'orario di lavoro, la partecipazione dei lavoratori al capitale dell'impresa, programmi per garantire l'occupazione e il reddito di base. Queste opzioni devono essere discusse nella società e nel dibattito politico.

La sfida per le chiese è la consapevolezza del cambiamento in atto con riferimento in particolare ai soggetti che rischiano per questo di perdere il lavoro e il reddito.

Nuove forme di lavoro

Le forme del lavoro stanno cambiando rapidamente e facilmente avranno conseguenze sulle famiglie e le comunità. Abbiamo guardato da vicino le due forme principali di lavoro attraverso una piattaforma informatica: il Crowd work, come UBER (servizi di trasporto privato) e la GIG economy come Deliveroo (consegna di pasti a domicilio). Il lato positivo è che essi consentono una programmazione flessibile ma le condizioni di lavoro sono rese precarie da contratti autonomi che nei fatti sono subordinati.

Per superare questo status precario è necessario definire un salario minimo per questo tipo di lavoro e una protezione sociale per i lavoratori.

Il lavoro su piattaforma non ha orari, 7 giorni su 7, 24 ore al giorno e questo incide sull'equilibrio tra vita e lavoro in quanto questo domina la vita tutta.

Il riposo e la contemplazione sono aspetti chiave della vita umana. Per questo, per esempio, la protezione della domenica come giorno del riposo andrebbe salvaguardata dalle minacce di questa organizzazione sociale.

Rispetto invece all'isolamento prodotto da queste forme di lavoro, le chiese potrebbero anche pensare di offrire spazi di 'co-working', spazi cioè in cui lavoratori cosiddetti autonomi possono trovare una scrivania e un luogo di aggregazione dove ricostruire una comunità e delle relazioni sociali.

Relazioni sociali e coesione sociale

Ci saranno meno lavori a qualifica media mentre rimarranno quelli di basso e alto profilo professionale, questa è la tendenza che già si può osservare. La società sta diventando polarizzata e molti lavoratori stanno diventando superflui.

La società deve riqualificarli e insegnare nuove professioni ma vi saranno dei disoccupati. I giovani sono particolarmente colpiti e a rischio di emarginazione dal mondo del lavoro e questo può produrre depressione, ansia, destabilizzazione che possono portare a conflittualità e a populismi.

La digitalizzazione consente alle imprese di adottare strategie di esternalizzazione che possono cambiare velocemente portando anche a cancellare posti di lavoro. Data la dimensione globale dell'economia, questi processi richiedono a livello di politiche locali del lavoro delle misure strategiche per essere efficaci.

Le comunità, che fanno parte del contesto locale, possono contribuire offrendo luoghi di incontro per riflessioni attive sui valori e i modi per colmare gli spazi vuoti nelle relazioni sociali creati dall'impatto di questi modelli economici fortemente parcellizzanti.

A tutti i livelli le chiese possono anche essere coinvolte di modo da influire sui processi in corso.

Conclusioni

Da questa conferenza i/le partecipanti hanno potuto acquisire strumenti per coinvolgere le comunità e le chiese sui temi sollevati dalla digitalizzazione, di modo da rispondere alla sfida di vivere come cristiani in un mondo in continuo cambiamento.

Le chiese possono prevedere un forum di riflessione sull'occupazione locale e un supporto a chi è colpito da questi cambiamenti tecnologici, sottolineando l'importanza della giustizia sociale e della dignità umana. La società è coinvolta infatti in nuovi modelli di comunicazione che promettono connettività ma che sono guidati principalmente dal profitto che costituisce un modello opposto alla comunione offerta dalle chiese

Più di 50 persone hanno partecipato alla Conferenza venendo da chiese di vari Paesi europei e molte di loro avevano già una lunga esperienza di riflessione cristiana su questi temi.

La rete CALL offre la opportunità per uno confronto europeo sul lavoro da una prospettiva teologica ed etica, sostenuta dalla Conferenza delle chiese europee (KEK).

In queste giornate sono stati coinvolti rappresentanti di varie istituzioni: ILO (organizzazione internazionale del lavoro), Banca europea degli investimenti, sindacati, imprenditori e accademici, tra cui teologi ed altri ricercatori.

Digitalisation and the future of work and social relations Conclusions of the CEC CALL conference, 23 – 25 April 2018, Berlin

Rapid development and recent technological changes often named as digitalisation raise questions about its impact on work, society and social relations. Will digitalisation create during the coming decades a golden age of job creation or destroy labour and exploit several groups of workers?

The CALL network, who gathered in Berlin, explored these questions. The digitalisation process has to be shaped and churches, as a part of society, need to contribute - a key question is: How?

As Christians, we can celebrate technological achievements brought forth by human beings as created co-creators; at the same time our prophetic calling urges us never to lose sight of who are the victims of this development.

Newly emerging non-standard forms of work were recognised as needing to be regulated. The speed of change means that laws are not keeping up with circumstances.

In addition, education emerged as being a key factor for positive development within a cohesive society, and a further question was raised: What are people educated for? Education takes varied forms including general education, vocational training, life-long training and retraining in work places.

Digitalisation and its impact to work

Researchers have divided views concerning the effects of digitalisation. Some scholars say that up to a half or third of current working places will be changed or disappear; at the same time, new jobs will be created. Some scholars assume that new opportunities will cover the lost jobs. We are concerned that the amount of precarious and non-standard work may increase.

Basic social political tools to confront the problems can be: shorter working hours, employee ownership, guaranteed jobs programmes and basic income. These options need to be discussed in society and within political debates. The challenge for churches is to be aware of these changes and especially to notice those who may be in danger of losing their work or income.

New forms of work

Structures of work are changing rapidly, and are likely to have consequences on families and communities. We had a closer look at two main new forms of platform work: Crowd Work and Work on Demand via Apps (such as UBER and Deliveroo). This can be positive in that it creates flexible work schedules. However, the status of the worker has become precarious since workers are being treated as self-employed when in fact they are not autonomous but rather subordinated.

To overcome this precarious status, there is a need for a standard minimum wage for platform work, and the need for social protection for the workers. The platform work makes work possible seven days a week, affecting work/life balance, causing work to dominate in life as whole. Rest and the use of free time to reflect is a key aspect of being human. This is why, for example, the protection of Sunday, as a day of rest, is an important matter and is under great pressure. Churches also might consider offering co-working spaces for crowd workers since they are typically isolated, and so this would help to provide a sense of community and social relations.

Social relations and social cohesion

There will be fewer middle skilled jobs, and more high skilled and low skilled work. Society is being polarised, and such polarisation means that many workers are likely to be out of jobs. Society will find that there are people out of work who need to retrain and learn new skills, but who may well become unemployed. Young people are particularly affected, and are at risk of both joblessness and depression. Changes in prospects can cause anxiety, discontent and a lack of security, which might lead to unrest and populism. Digitalisation makes it possible for companies to change outsourcing strategies quickly and frequently and this often has the effect that management decisions, which affect workers, are made far away from the work force. This development also undermines the political influence of local politicians in matters of local employment.

Parishes, which are in the local context, can contribute with meeting places for active reflection about values, social relations and can fill the gap of personal connection. Yet, all levels of churches should be involved, so at the macro level churches can influence social issues.

Conclusion

From this conference the participants took away some practical tools to engage with parishes and churches about the many issues raised through digitalisation. How do we live as Christians in an ever changing-world? The churches can provide a forum for reflection on local employment issues and support for those affected by these technological changes. The churches can also underline the significance of social justice and human dignity. Society is engaging with new models of communication that promise connectivity, but which are based more and more on profit. The churches are called to offer a model based on communion.

More than 50 participants attended the conference from European churches, many of whom had a long-standing expertise and experience of Christian reflection on work issues. The CALL network offers opportunities for a European reflection on labour from a theological and social ethical perspective. It is under the auspices of the Conference of European Churches (CEC). We engaged in dialogue with individuals who represented different bodies supported the conference: The ILO, Trade Unions, Entrepreneurs, Business, and the Finance sector, as well as Academia – including theologians and other researchers.

Press Release No: 18/59
27 April 2018
Brussels

CEC's Church Action on Labour and Life network (CALL) brought together more than fifty academics, theologians and members of CALL network for a conference on "Digitalisation and the future of work and social relations". The conference was held from 23 to 25 April in Berlin.

Themes in focus at the conference were "digitalisation and the transformation of the manufacturing and service sectors," "digitalisation and the gig and platform economy" and "digitalisation – social relations – social cohesion".

At the conference Prof. Dr Irmgard Nübler of International Labour Organization analysed mega trends of digitalisation and the future of work. She underlined that after a period of job destruction the labour market might enter into a "golden age of job creation". She emphasised that the technological change shouldn't be perceived as a fate, but social movements and governments have to shape and define the goals and the frame of the development. The market will not do that on its own.

Mikko Perälä, Social Impact entrepreneur from Finland, highlighted the opportunities offered by new technologies. He explained a project of cooperating with disabled persons in Bangladesh and Pakistan via a platform that guarantees a salary far beyond the average and finances the community building.

Prof. Dr Tony Hey, Chief Data Scientist at the UK's Science and Technology Facilities Council pointed out the tremendous importance of education. He said that education should not only provide the necessary skills but also the cultural ability to use technology. He described the speed of change which is experienced as a disruption with social and political consequences.

Dr Martin Beckmann, policy officer on services policy, Trade Union ver.di, expressed concerns about new kind of business and labour models. He said these models exclude people from social security and labour rights who are considered self-employed.

Eugenio Leanza of European Investment Bank, pointed out changing relationship between finances, labour market and development of the urban space. He said such a space will have a different infrastructure in a digital and platform economy than in an industrial economy.

Prof. Dr Torsten Meireis of Humboldt-University of Berlin, reflected from a protestant theological and socio-ethical perspective about "good work" as a "calling", which could help to overcome the digital divide. He emphasised that everyone is called by God to serve freely ones' neighbour. Therefore, in the process of digitalisation, criteria of good work are the recognition of a person, sharing of security and wealth, political participation and the possibility of a good life.

Prof. Dr Radu Preda, Chair of the Faculty of Orthodox Social Theology of the University of Cluj-Napoca, made a written contribution, in which he outlined the task of Christians to speak out against the abuse of workers. He reported about the gap in the labour market in Europe, where in some countries many young people are leaving to other EU countries to find job opportunities.

The conference concluded with a panel discussion by Bishop Dr Markus Dröge of Evangelical Church Berlin-Brandenburg-Schlesische Oberlausitz, and Protopresbyter Dr Georgios Basioudis, Greek Orthodox Metropoly from Germany. Bishop Dröge criticised the lack of public debate about the consequences of digitalisation and the growing capabilities of algorithm. Fr. Basioudis highlighted the remaining mission of the church for pastoral care, relation and community building.

CEC General Secretary, Fr Heikki Huttunen addressed the conference. He said, "Networks such as CALL give opportunities of exchange and develop further reflections, which stimulates the debate among our Member Churches on these crucial issues."

A communique titled [Digitalisation and the future of work and social relations](#) was issued at the end of the conference. The document includes key reflections, questions, challenges and tasks for the churches to carry out on local, national and regional level.